

L'ASSEMBLEA EUCARISTICA IMMAGINE DI UNA CHIESA MISERICORDIOSA

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.
Andate a imparare che cosa vuol dire : Misericordia io voglio e non sacrifici.
Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» *Mt 9, 12-13*

Orvieto, 27 agosto 2014

65^a SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE DEL CAL

Il tema che mi è stato affidato consente di sintonizzarci immediatamente con il cammino della Chiesa in Italia e con il sentire della Chiesa intera, che sollecitata da Papa Francesco (cf. il suo motto “*Miserando atque eligendo*”) sta sempre più riscoprendo la misericordia come cifra pregnante e decisiva dell’annuncio del Vangelo e di uno stile di Chiesa autenticamente evangelico.

I. ... QUANDO A CELEBRARE È UNA CHIESA “IN USCITA”

Fin dall’inizio del suo ministero come Vescovo di Roma, con gesti e parole, Papa Francesco ci ha invitato ad essere Chiesa “in uscita”. Nel numero 24 dell’Esortazione apostolica EG (= *Evangelii Gaudium*), il Papa mostra come la Chiesa che si pone in atteggiamento di apertura – “in uscita”, come egli dice – sia prima ancora il luogo in cui si riceve e si sperimenta la misericordia di Dio.

In forza di questo dono che essa riceve, la Chiesa è chiamata a essere annuncio e attuazione di quella stessa misericordia, a esserne immagine e a saperla offrire.

Così recita un passaggio del paragrafo 24: la Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»¹.

Nell’ottica del tema affidatomi e nell’economia generale di questa Settimana liturgica, è importante mostrare se e come l’assemblea liturgica possa essere considerata anzitutto un luogo in cui si sperimenta la misericordia e, di conseguenza, come questa esperienza diventi anche il punto di partenza per una Chiesa che si apre alla missione.

¹ È importante sottolineare anche i verbi utilizzati: non si parla di “annunciare”, ma di “offrire”. La prospettiva è diversa, o meglio più profonda e completa: se “annunciare” può far pensare solo a parole che vengono pronunciate - sebbene questa sarebbe un’interpretazione comunque superficiale - il verbo “offrire” indica con chiarezza un comportamento concreto secondo misericordia che opera nella storia e giunge alle persone. Non un annuncio teorico che rimane distante, ma un agire che prende l’iniziativa e si sporca le mani per far giungere a tutti un segno tangibile e persuasivo dell’amore di Dio. Il primo compito della Chiesa “in uscita”, che si apre in atteggiamento di missione, è quello di essere immagine viva della misericordia del Padre che lascia un segno nella storia dell’umanità e nella vita concreta delle persone a cui essa si rivolge.

1.1. La Chiesa che offre misericordia è una Chiesa “in uscita”

Il primo momento che l'*EG* prende in considerazione è quello della Chiesa “in uscita” che offre misericordia. Perché anche quello di una "Chiesa in uscita" non diventi un comodo e sterile slogan, è necessario che la comunità credente non si contenti di vivere la fede e costruire relazioni solo con le persone situate al suo interno, ma - è necessario - che si rivolga anche a coloro che non credono o non hanno una partecipazione assidua alla sua vita. La Chiesa è chiamata a fare il primo passo per andare incontro, è chiamata a non aspettare ma a prendere per prima l'iniziativa. Per indicare questo movimento verso l'esterno il Papa conia un neologismo in lingua spagnola, “*primerear*”, di cui Egli stesso suggerisce la traduzione: “prendere l'iniziativa”.

L'immagine di Chiesa che viene proposta da Papa Francesco, in sintonia con l'ecclesiologia del Vaticano II², non è quella della cittadella arroccata in difesa e neppure quella della città immobile che attende di essere visitata. L'immagine adottata è piuttosto quella della comunità in missione, che assume il mondo come il proprio raggio d'azione e verso questo mondo avverte come priorità il “desiderio inesauribile” di “offrire misericordia”.

Il «desiderio inesauribile» di «offrire misericordia» ha come destinatari coloro che “non vivono le esigenze del Battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede”(EG n.14); “a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato”(ivi n.14); ai “molti (che) si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica”(EG n.70); ai “genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare”(ivi EG 70).

1.2. L'assemblea liturgica, luogo in cui si sperimenta la misericordia Dio

Dopo aver parlato della Chiesa “in uscita”, il Papa riconosce nella misericordia del Padre la fonte della missione della Chiesa.

Il primato appartiene sempre a Dio, che precede l'uomo nell'amore. Se la Chiesa è incoraggiata a “*primerear*”, a prendere l'iniziativa, è perché il Signore prima di lei ha preso l'iniziativa facendole sperimentare la sua misericordia. Soltanto chi ha fatto esperienza della misericordia di Dio può a sua volta offrirla agli altri.

In questo contesto l'assemblea liturgica si configura come il luogo principe in cui si sperimenta la misericordia di Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

La liturgia infatti prima ancora che azione dell'uomo è opera di Dio, come ricorda il numero 7 della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, precisando in modo rigoroso il duplice movimento dell'azione liturgica: un movimento ascendente di lode resa a Dio dagli uomini e un movimento discendente di santificazione³.

² La Costituzione conciliare *Lumen Gentium* ci ricorda che la Chiesa va intesa come sacramento, come germe, seme e inizio del Regno. «La Chiesa (...) riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG 5).

L'assemblea liturgica – sacramento della presenza di Cristo – custodisce e manifesta in maniera singolare il promettente carattere sacramentale di germinazione del Regno, annunciando e donando la misericordia del Padre.

³ Così recita la Costituzione liturgica: nella liturgia «viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati». Se seguiamo il valore teologico dei due momenti, l'ordine è quello inverso: prima la santificazione e poi la gloria, come è precisato nel seguito del testo conciliare.

«In essa (= nella liturgia), la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra».

Questi testi mostrano con lucidità che la liturgia è il luogo in cui la misericordia di Dio, vista nel suo effetto di santificazione, viene donata, e ciò avviene nella mediazione dei segni liturgico-sacramentali. Partecipare integralmente alla celebrazione liturgica significa ricevere e accogliere il dono della misericordia del Padre. Essere parte dell'assemblea liturgica significa entrare in questo dinamismo del dono di Dio.

1.3. L'assemblea liturgica incarna la Chiesa «in uscita»

Ora si pone una domanda cruciale per il nostro tema: nel contesto di una Chiesa in missione e «in uscita», come è da intendere e cosa rappresenta la liturgia e l'Eucaristia in particolare?

È solo il momento in cui la Chiesa accoglie il dono, oppure è il momento in cui, mentre lo accoglie, a sua volta lo comunica?

Possiamo formulare queste domande più radicalmente: la liturgia è il momento della chiusura o dell'apertura?

Non sono domande oziose o retoriche: qui sono in gioco questioni cruciali riguardo la concezione della Chiesa, il rapporto tra liturgia e missione e di conseguenza il modo di celebrare.

Secondo un certo modo di vedere la Chiesa da parte di chi ne sta al di fuori e talvolta persino da parte di alcuni cristiani, gode di maggiore apprezzamento l'azione per i poveri, quale per esempio una mensa della Caritas, che non l'immagine di un'assemblea radunata per la celebrazione liturgica. Questo giudizio, per quanto talvolta giustificato, è in verità un giudizio superficiale; non coglie infatti la realtà autentica e profonda della comunità ecclesiale, che vive per sua natura di questo duplice movimento: l'accoglienza del dono di Dio e la sua trasmissione vitale.

La totalità di questo dinamismo è presente nella liturgia e in particolare nell'Eucaristia. Infatti se l'Eucaristia comporta la manifestazione più eminente della Chiesa, allora l'assemblea eucaristica si propone come un'incarnazione sia della Chiesa che accoglie il dono di Dio, sia della Chiesa «in uscita» verso il mondo.

La *Lumen gentium* delineando i tratti della Chiesa missionaria, mostra che, anche quando celebra i sacramenti la Chiesa svolge la propria missione; in questo senso, la liturgia è atto missionario, anche se non nel modo della Chiesa «in uscita» (n. 17).

Possiamo allora affermare che l'assemblea eucaristica non solo non rappresenta la Chiesa ripiegata su se stessa o arroccata in un dorato isolamento, ma al contrario è la Chiesa che accoglie la misericordia di Dio e, a partire da questa fonte divina, si pone in atteggiamento di missione per comunicare il dono che essa per prima ha ricevuto.

Bisogna vigilare per evitare l'equivoco e la contrapposizione tra una Chiesa che celebra e una Chiesa «in uscita».

Non si fa fatica infatti a capire che queste considerazioni mettono in gioco un tema centrale nella riflessione teologico-liturgica, cioè il rapporto tra liturgia da un lato e missione, evangelizzazione e carità, dall'altro. Il Papa emerito Benedetto XVI ha sviluppato più volte questo tema sia nel magistero petrino che nella sua produzione teologica.

Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007) egli intitola il numero 84 «Eucaristia e missione». Qui Benedetto XVI ribadisce che la missione trova la propria fonte nell'Eucaristia. I due ambiti non sono evidentemente in opposizione, non sono separati ma nemmeno si fondono. Il rapporto che li lega è di tipo fontale. Il Papa emerito va ancora più in profondità, affermando che *la missione è parte della forma eucaristica dell'esistenza cristiana*.

Il sacramento eucaristico non si esaurisce nell'atto celebrativo, ma trova una sua integrale espressione nella vita del cristiano. Così come la missione è parte integrante dell'esistenza cristiana, ugualmente possiamo dire che la missione è un elemento essenziale dell'Eucaristia vissuta, che a sua volta trova la propria fonte nell'Eucaristia celebrata. Solo nella sua apertura alla missione si può dire che l'assemblea eucaristica trova la sua piena realizzazione.

Riascoltiamo insieme l'alto e profondo magistero di Benedetto XVI che in alcuni passaggi di *Sacramentum caritatis* 84, illustra con chiarezza questo tema.

«Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo *l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria»*».

Il rapporto nella liturgia tra dono di Dio e missione della Chiesa comporta alcune conseguenze importanti.

a) La prima riguarda la *natura e il significato dell'assemblea eucaristica*. Essa non si chiude nell'ambito di una singola comunità o di un piccolo gruppo, ma è sempre un'assemblea universale. Fa parte del corpo di Cristo che è la Chiesa ed è unita a tutte le assemblee eucaristiche diffuse nel mondo, così da formare una cosa sola con loro. Come Cristo è uno, il suo corpo è uno nell'unità e pluralità delle assemblee eucaristiche.

[Possiamo compiere un ulteriore passo avanti, poiché l'assemblea eucaristica non è circoscritta nei confini della storia umana. La liturgia del cielo descritta nel libro dell'Apocalisse è una liturgia cosmica, universale, così che l'Eucaristia che si celebra in terra è unita alla liturgia del cielo. Allora l'assemblea eucaristica supera i suoi stessi confini e partecipa alla liturgia celeste, così che è una assemblea universale che partecipa dell'universalità della Chiesa in terra e in cielo].

b) Una seconda conseguenza riguarda *la forma e i riti della celebrazione eucaristica*, che non hanno lo scopo primario di suscitare la fede nei non credenti. La liturgia infatti trova la sua ragion d'essere nel nutrire la fede dei cristiani e nel guidarli alla comunione con Dio, che nella liturgia dona se stesso. Tuttavia è profondamente vero che anche nei confronti di chi non si riconosce nella Chiesa, una comunità radunata per la preghiera liturgica può essere il segno eloquente di un atto celebrato davanti a Dio e per Dio, un gesto che non vuole indottrinare ma che al tempo stesso fa percepire anche ai non iniziati, anche a coloro che – per tante ragioni – abitualmente «stanno ai margini della comunità ecclesiale»⁴, la gratuità di un dono che dal cielo scende sulla terra.

c) La terza conseguenza riguarda infine il *rapporto tra l'Eucaristia e la missione*. In che senso dobbiamo intendere che fra le due vi è una relazione fontale? Come più volte sottolineato, non nel senso che l'Eucaristia è un'opera di “propaganda” per attirare delle persone alla fede cristiana. Il sacramento eucaristico infatti è il centro della fede cristiana e la più profonda esperienza di comunione tra Dio e i fedeli. Da questo centro e da questa comunione nasce la missione: essa non si esaurisce in una serie di tecniche e strategie comunicative o persuasive, ma trova la sua origine nella comunione con Dio. L'Eucaristia non si contrappone alla missione, semplicemente ne è il cuore. «Il cuore deve rimanere cuore, perché gli altri organi grazie ad esso possano servire bene»⁵.

1.4. Un'assemblea liturgica che accorcia le distanze, accoglie la carne sofferente di Cristo, sa accompagnare ed evangelizza con la bellezza

Precisato il rapporto tra liturgia e missione, e con riferimento ancora alla *EG*, possiamo affermare che gli atteggiamenti della Chiesa “in uscita” che Papa Francesco indica si possono declinare anche in riferimento all'assemblea liturgica⁶.

«La comunità evangelizzatrice - leggiamo al n. 24 di *EG* - si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”».

⁴ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000, n. 57.

⁵ RATZINGER, *Eucaristia e missione*, in *Teologia della liturgia* ..., p. 486.

⁶ Al n. 260 di *EG*, Papa Francesco, con grande umiltà, precisa: «In quest'ultimo capitolo non offrirò una sintesi della spiritualità cristiana, né svilupperò grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede, sui quali disponiamo già di preziosi testi magisteriali e celebri scritti di grandi autori. Non pretendo di rimpiazzare né di superare tanta ricchezza. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione».

Di questo testo dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco desidero porre in risalto tre atteggiamenti della comunità in missione che possono essere letti anche in riferimento all'assemblea liturgica.

Si tratta della Chiesa che

- a) **accorcia le distanze;**
- b) **accoglie la carne sofferente di Cristo,**
- c) **sa accompagnare.**

A questi possiamo aggiungere un quarto atteggiamento che il Papa richiama alla fine del numero, cioè il fatto che (*d*) la Chiesa **evangelizza con la bellezza della liturgia**. «La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi».

Riprendiamo brevemente ciascuno di questi aspetti.

a) L'assemblea liturgica accorcia le distanze

Proprio perché la liturgia è luogo di comunione, nell'assemblea si sperimenta la prossimità. Anzitutto la prossimità con Dio, perché nella celebrazione Dio stesso si dona all'uomo nella Parola, nei gesti e nei santi segni della liturgia. Ciò va sottolineato: Dio Padre non è inaccessibile, lontano dall'uomo, ma si rende a lui vicino e accorcia quella distanza tra cielo e terra che altrimenti sarebbe incolmabile. Così anche tra gli uomini: le distanze, le differenze e le diffidenze nell'assemblea liturgica vengono meno. Lì si è un solo corpo davanti al Signore, non ci sono più ricchi o poveri, giusti o peccatori, ma tutti si è nella stessa condizione di creature che desiderano accogliere la misericordia del Padre. Come il corpo ha molte membra, così anche l'assemblea liturgica è sempre gerarchicamente strutturata e articolata ministerialmente. Un'assemblea liturgica nella quale si avvertissero distanze o «favoritismi di personali» (cf. Gc 2, 2-6) sarebbe un'assemblea inautentica, menzognera, non rispondente alla sua stessa natura.

b) L'assemblea liturgica accoglie la carne sofferente di Cristo

La liturgia è il luogo dell'esperienza di Dio, il luogo per eccellenza in cui egli agisce, tanto è vero che la tradizione monastica la chiama *Opus Dei*. Non per questo la liturgia è disincarnata, al contrario prende sul serio la vita dell'uomo, la assume in tutte le sue dimensioni abbracciando la gioia e il dolore, l'esultanza e la sofferenza. Come la preghiera dei Salmi percorre l'intero spettro della vita umana, così anche la preghiera liturgica è vera per tutte le persone, in qualsiasi situazione si trovino. E tutti, soprattutto coloro che soffrono, devono potersi sentire accolti nell'assemblea liturgica, dove la povertà dell'uomo è ricolmata della ricchezza di Dio e ogni sofferenza è assunta nella croce di Cristo.

c) L'assemblea liturgica sa accompagnare

La Chiesa accompagna perché è una madre che conosce i suoi figli, è come il pastore che conosce le sue pecore. A questo proposito Papa Francesco ha adottato un'espressione che è rimasta ben nota: avere “l'odore delle pecore”. Qui nella *EG* l'espressione è riferita non solo ai pastori della Chiesa e ai ministri ordinati in genere, come è comunemente intesa, ma a tutti gli evangelizzatori. L'assemblea liturgica sa accompagnare in quanto conosce le persone che vi partecipano, sa fare proprie le loro gioie e preoccupazioni, sa esprimere la loro preghiera, la supplica, la lode, il rendimento di grazie. L'assemblea liturgica sa accompagnare anche quando accoglie i partecipanti occasionali o coloro che non fanno parte della comunità, così che ciascuno possa sentirsi a casa propria e sia orientato nella sua preghiera.

Nella Preghiera eucaristica, momento vertice della celebrazione, rivolgendosi al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, la Chiesa confessa: «... nella tua misericordia [o Padre] a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare» (*Preghiera eucaristica IV*).

Al n. 47 di *EG*, Papa Francesco – riprendendo una consapevolezza comune dei Padri (cf. nota 51 cita Ambrogio e Cirillo d’Alessandria) – ci ricorda che: «L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

d) L’assemblea liturgica evangelizza con la bellezza della liturgia

Papa Francesco sottolinea che la liturgia ha una portata evangelizzatrice molto importante in quanto coinvolge la dimensione festiva dell’esistenza umana. Celebrare è festeggiare, ponendo in contatto il dono di Dio con la vita dell’uomo e inserendo la vita nel dono di Dio. La liturgia è evocata secondo la categoria della bellezza, che vuole rendersi icona della bellezza di Dio e, per questo, possiede una forza evangelizzatrice. L’assemblea liturgica è così una comunità che si apre a Dio e nel suo celebrare comunica la bellezza del Vangelo⁷.

Le quattro dimensioni che ho brevemente illustrato sono riferite da Papa Francesco alla Chiesa “in uscita”, nella sua apertura alla missione. Sono delle caratteristiche che appartengono alla Chiesa anche quando essa celebra la liturgia. L’assemblea non rappresenta infatti il momento della chiusura, ma al contrario è momento di totale apertura: nei confronti di Dio, che nell’azione liturgica dona se stesso, e nei confronti del mondo, al quale comunica la bellezza della misericordia di Dio.

L’assemblea liturgica in quanto tale pur non svolgendo primariamente un’azione missionaria, tuttavia si rende immagine e portatrice di misericordia per coloro che ne fanno parte e anche per gli altri che, solo saltuariamente, per le ragioni più disparate si affacciano alla liturgia che essa celebra.

⁷ Attendiamo, a questo proposito, con fiducia il Convegno CEI-PUG su “Liturgia ed Evangelizzazione” programmato per la fine di febbraio 2015.